

i NUMERI *NON* HANNO SESSO



Non c'è nulla che impedisca alle ragazze di comprendere **la matematica e le discipline scientifiche**, eppure molte pensano di non poterci riuscire. Quando capiscono che invece possono? Se incontrano donne "straordinariamente normali"

di ROSELINA SALEMI

La scrittrice Chiara Valerio, provvista, caso raro, di un dottorato in matematica, a proposito del pamphlet *La matematica è politica* (Einaudi) ricorda che i soldi sono numeri: «Se li abbiamo, possiamo consentirci certe cose, se non ne abbiamo possiamo farne solo altre, o niente; i titoli di studio sono numeri, senza un certo voto non possiamo accedere a certe specializzazioni, senza un certo numero di titoli di studio, non possiamo intraprendere certe carriere». A proposito di numeri, dai dati Ocse risulta che le femmine hanno in media 20 punti in meno rispetto ai maschi nei test. Il genere è davvero una discriminante? «Se leggete questa affermazione in un libro, siete autorizzate a scaraventarlo fuori dalla finestra: è una grande sciocchezza»,

assicura Lorella Carimali, docente di matematica e fisica al liceo, nel 2018 finalista del Global Teacher prize, il Nobel per l'insegnamento. Alla domanda: "perché le donne non dovrebbero essere grandi matematiche?" risponde nel saggio *L'equazione della libertà* (Rizzoli). «Perché pensano di non riuscirci, forse. Se una bambina dice alla madre che non sa fare i compiti di matematica, può sentirsi rispondere: "Vai da papà che io non sono molto brava". Così si alimenta lo stereotipo di genere. Un'altra frase frequente è: "Non preoccuparti, sei portata per le materie umanistiche". Pensare di essere "negate" è un limite autoimposto che ci priva della possibilità di disporre del nostro potenziale». Maryam Mirzakhani, unica donna ad aver vinto la medaglia

GIFTY/IMAGES



Fields, diceva: «Se pensi che non ce la farai, la tua mente non lavora bene, non ci prova nemmeno». Anche se a volte basta un piccolo incentivo, come la deliziosa miniserie *La regina degli scacchi* su Netflix (62 milioni di connessioni, un successo planetario) che ha fatto imprevedibilmente salire le richieste di scacchiere su eBay (più 250 per cento) e le vendite di libri sulle strategie di gioco (più 603 per cento) anche tra le ragazze. Elizabeth Harmon, geniale mente matematica, è un personaggio inventato, ma potrebbe esistere, un giorno.

La strada è lunga e difficile, non solo negli scacchi. In agguato c'è "Peffetto Matilda": così la storica Margaret Rossiter ha definito l'esperto dei risultati scientifici delle donne da parte dei colleghi maschi. «Considero il Nobel per la Chimica a Emmanuelle Charpentier e Jennifer A. Doudna per l'editing genetico un gesto di giustizia poetica, un tardivo risarcimento a cent'anni dalla nascita di Rosalind Franklin, che è stata fondamentale per la scoperta della "doppia elica", legata purtroppo ai soli nomi di Watson e Creek, Nobel nel 1962: un furto scientifico. L'hanno sminuita e cancellata», sottolinea Paola Mascaro, presidente di Valore D, associazione di imprese che promuove l'equilibrio di genere. «Oggi c'è ancora tanto da fare. In Italia le donne sono il 22 per cento degli iscritti a Ingegneria e il 13 per cento appena a Informatica. I dati Onu globali non sono confortanti: solamente il 30 per cento delle studentesse sceglie discipline Stem, e scendiamo al 3 per cento nelle tecnologie digitali che domineranno il futuro del lavoro. Stiamo disegnando la società dell'intelligenza artificiale e, se incoraggiamo gli stereotipi anche nella programmazione, possiamo replicare gli errori. Abbiamo già evidenze negli algoritmi per il riconoscimento facciale e nel reclutamento del personale. Prendiamo gli assistenti vocali: le voci sono tutte femminili, quasi un segno di sudditanza».

Come superare il gap? La Fondazione Ortygia Business School, piattaforma di formazione manageriale nata a Siracusa da un'idea di Lucrezia Reichlin, in primavera lancerà il percorso di mentoring YEP (Young women empowerment program). Lo slogan è: *100 studentesse per 100 manager*. Le ragazze iscritte a facoltà Stem del Sud saranno accompagnate per tre mesi in un percorso di connessione personale/professionale e aiutate a orientare le scelte accademiche e di carriera. Paola Mascaro indica tre vie per un progresso significativo: più presenza femminile nelle facoltà tecnico-scientifiche, forte alleanza con la scuola («Dobbiamo insegnare alle ragazze a essere più coraggiose, piuttosto che perfette») e comunicazione attraverso role model. Va in questa direzione



ne *Inspiring girls*, progetto attivo in 17 nazioni accolto da Valore D per affrontare il problema dello stereotipo. Ha già raggiunto 30.000 studenti e 350 scuole medie con il contributo volontario di oltre 900 role model in tutta Italia. Racconta Barbara Falcomer, direttore generale di Valore D: «*Inspiring girls* sta a metà tra l'educazione civica e le materie Stem. Tra le bambine di 7-12 anni, il 50 per cento considera la matematica «divertente e piacevole», ma a 11-14 la percentuale scende al 31 per cento: lo stereotipo ha fatto già il suo lavoro. A questa età si decide il percorso di studi e si creano preferenze di genere verso alcune materie. Noi reclutiamo avvocate, professioniste, imprenditrici disposte a offrire la loro

esperienza, a parlare agli studenti e rispondere alle loro domande. Non proponiamo stratosferiche top manager ma donne "straordinariamente normali" che hanno centrato i loro obiettivi. Modelli accessibili, carriere possibili. Lo sguardo delle ragazze cambia, si illumina quando capiscono che si può. A un'ingegnera dell'Eni, che lavora sulla piattaforma petrolifera, hanno chiesto: "Ha figli? Riesce ad avere una famiglia?". A Roma, una dodicenne velata (apparteneva a una comunità musulmana) ha detto: "È il giorno più bello della mia vita". Le si era aperto un mondo». Questa è la battaglia da combattere mobilitando quante più energie possibili, dallo sport, dallo spettacolo ai media. E infatti, alla campagna #MYRolemodel contro la discriminazione di genere hanno prestato volti e parole anche l'attrice Cristiana Capotondi, la nuotatrice paralimpica Arianna Talamona, la prima ballerina della Scala Nicoletta Manni e la digital content creator Muriel.

La maggioranza (67 per cento) di chi ha partecipato a *Inspiring girls* dichiara che la role model è stata importante per prendere decisioni sul futuro (il 72 per cento delle ragazze e il 62 per cento dei ragazzi). Il 24 per cento ha capito di poter scegliere qualsiasi tipo di lavoro. Nelle scuole del Sud, i ragazzi hanno recepito il messaggio "non ci sono impieghi da maschi e da femmine" (il 13 per cento rispetto alla media dell'8 per cento del resto d'Italia). «Certe volte basta una frase a far danno. Prima ce ne rendiamo conto, prima possiamo cambiare le cose», insiste Lorella Carimali. «Alle mie studentesse ripeto che possono rischiare, mettersi in gioco, cadere. E migliorare. Una mi ha chiesto: "Che cosa consiglia a noi che stiamo ancora elaborando il nostro sogno? Ho risposto: mi auguro che troviate la radice quadrata della vostra vita".

“Non proponiamo stratosferiche top manager, ma modelli accessibili, carriere possibili. Alle giovani si apre un mondo”

